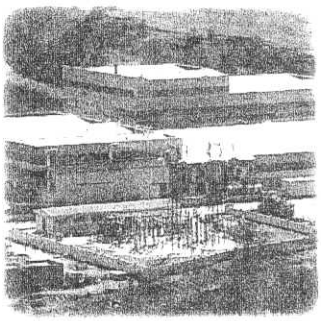
Via G. Mercalli 16/A
Area Spip
43100 Parma
www.opem.it

quotidiano
L'informazione di Parma e Provincia
www.polisquotidiano.it
Direttore EMILIO PIERVINCENZI
Anno IX - Numero 56 - MERCOLEDÌ 16 MARZO 2011

Via G. Mercalli 16/A
Area Spip
43100 Parma
www.opem.it

FUMATA NERA DA MODENA. VERTICE STRAORDINARIO IN PROVINCIA. INCUBO DISOCCUPAZIONE PER LA VALTARO

Il Tribunale su Fincuoghi "È no al concordato"



Vincenzo Bernazzoli: "Non lasceremo soli i lavoratori". Venerdì tavolo istituzionale in Regione. Pronte tre nuove ipotesi per gli stabilimenti di Bedonia e Borgotaro

di Aldo Boraschi
e
Luigi Barbarese

Un momento dell'assemblea degli operai nello stabilimento Fincuoghi di Borgotaro

Inammissibile. Una sola parola può mettere in ginocchio un'intera vallata. Centinaia di famiglie legate ad un sottilissimo filo, legate ad un aggettivo. Il Tribunale di Modena ha dichiarato inammissibile la proposta di concordato che poteva servire a salvare la Fincuoghi. Uno choc per la Valtaro. Le notizie sono arrivate improvvise. Talvolta sommarie, frastagliate. La voce impazzita delle quattordici parlava di uno stato di allerta diramato alle stazioni di Carabinieri della Valtaro. Si temevano contestazioni da parte delle maestranze. Notizia poi prontamente smentita dal comando dell'Arma. Ma il fermento c'è. Palpabile, tattile. Una angoscia fossile.

Troppo importante la partita che si stava giocando a Modena. Sulle motivazioni della sentenza nessuno si pronuncia. Si parla di debiti troppo alti per passare in second'ordine rispetto alle sorti future dell'azienda.

Le istituzioni si sono raccolte nel palazzo provinciale, a Parma. Fuori piove, governo ladro.

C'erano tutti: sindaci (di Bedonia, Borgotaro, Tornolo, Albareto), presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli, il suo vice Pierluigi Ferrari. E poi i sindacalisti della Cgil e Cisl (Paolo Spagnoli e Germano Giraud). Ma anche i lavoratori, le maestranze: quelle più incazzate, quelle toccate sul vivo da questa situazione. Barbe lunghe, occhi vitrei. Parlano sottovoce della parola che annuncia un futuro tetrerrimo: disoccupazione. Già da ieri sono in cassa integrazione. A mezzogiorno hanno confezionato l'ultima mattonella, in attesa di sapere che cosa accadrà in futuro.

Ma le istituzioni pensano positivo. «Sono in ballo altre ipotesi – spiega Bernazzoli, che fa da relatore ad una improvvisata conferenza stampa – Ci sono altre soluzioni». Di fatto la sentenza di Modena ha azzerato tutto, ha distrutto quel piccolo capolavoro di diplomazia che è riuscito a mettere d'accordo il pubblico con il privato. Sarebbe stato il primo caso in Italia. Una via da seguire, un esempio da additare. Tutto da rifare. «Ma le istituzioni non lasceranno soli i lavoratori». Sembra uno slogan da anni settanta, quelli di piombo. Quelli duri.

Venerdì il Tavolo e i sindacati si incontreranno in Regione, in assessorato alle Attività produttive: si cercherà di mantenere forme di ammortizzatori sociali per i lavoratori già in cassa integrazione. Per il resto, la Provincia e gli altri enti coinvolti non vogliono gettare la loro proposta da 20 milioni di euro, per arrivare ad aprire una nuova impresa a Bedonia sulle ceneri del vecchio stabilimento Fincuoghi. Si va avanti e si chiede a Fincuoghi di mettere a disposizione l'impianto «nel più breve tempo possibile».

Tutte proposte gettate lì nel tavolo verde dell'azzardo. Quella sentenza ha preso tutti in contropiede. Di concreto ci sarebbero «tre società di livello internazionale» che hanno manifestato interesse per alcuni asset (alcune "parti") della Fincuoghi. Tutte ipotesi da vagliare, secondo Bernazzoli «nel più breve tempo possibile». Giorni, al massimo una settimana e si saprà se questo nuovo tentativo porterà il suoi frutti. Intanto si chiude la conferenza stampa e si vola a Borgotaro. Ci sono i dipendenti in assemblea. Altro discorso. Stessi discorsi. Altra storia. E intanto fuori piove, governo ladro.

"Come ci sentiamo in questo momento? Di merda!" - Non lascia spazio a molte interpretazioni il commento di un dipendente dello stabilimento Fincuoghi di Borgotaro, intervistato per carpire lo stato d'animo dei lavoratori dinnanzi al delicatissimo momento che la maggiore industria valtarese sta vivendo. Prima Bedonia, poi Borgotaro: un camminare sulle uova fatto di tavoli di crisi, trattative, speranze e delusioni che nella giornata di ieri ha segnato un altro momento cruciale, e che, per usare un eufemismo, non ha portato notizie molto confortanti ai tanti lavoratori coinvolti.

«E' evidente – continua il dipendente, che ha preferito rimanere anonimo – che vi è una chiara volontà di chiudere la baracca da parte della proprietà. Per loro d'altronde è solo una noia burocratica o poco più, ma qui ci sono famiglie che con il lavoro in questo stabilimento mantengono dei figli, arrivano a fine mese. Se si chiude si muore. Se lo stabilimento chiude, sarà il nostro tsunami».

Parole di sconforto, quelle che trapelano dai tanti operai che si sono riuniti nella serata di ieri nello stabilimento di Borgotaro, per apprendere dai sindacati e dalle autorità quanto successo nella giornata di ieri.

Discussioni, una sigaretta dietro l'altra davanti all'entrata, sotto una pioggia che non concede un attimo di tregua. Un nervosismo più che comprensibile, quando di mezzo c'è il proprio lavoro, il proprio futuro.

«Adesso sorridiamo – ci racconta un altro dipendente – ma è un sorriso per allentare la tensione, il classico ridere per non piangere. Per esempio io - continua – sono qui da sedici anni, ora ci vogliono lasciare a casa e non hanno nemmeno il coraggio di dirci la verità. Credo che io e tutti i miei colleghi, dopo anni di duro lavoro, sacrifici, turni e straordinari, ci meriteremmo almeno un po' di chiarezza, un briciolo di onestà da parte della proprietà»

BORGOTARO VERSO IL VOTO

Centrodestra, Lega bocciata Il Pd con l'incognita Rifondazione

Forti dubbi nel Pdl e Udc sul nome proposto dai vertici del Carroccio. E a sinistra malumore tra i massimalisti: poco spazio per loro

C'è un po' di confusione. A due mesi scarsi dal voto – ed a uno dalle presentazioni delle liste – nella capitale della Valtaro i giochi non sono ancora fatti.

Metaforizzando il gioco della briscola con le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, potremmo dire che siamo ancora alle prime mani. E l'asso non è ancora uscito. Partiamo dalla fazione nella quale la nebbia è ben lungi dal diradarsi: il centrodestra.

Sindaco leghista, fumata grigia - Fumata grigia, con nuance tendente al nero, per il candidato leghista che i padani hanno proposto al gotha dei berluscones. Il nome fatto è quello di Alessandro Signorini, rampante quarantenne. Un nome nuovo per gli appassionati di politica valtarese. Forse un po' troppo, anche i vertici del centrodestra. Voci di corridoio dicono che chi si adoperando per trovare un nome da contrapporre a Diego Rossi, sta "pensando intensamente a questa proposta". Scremando e decriptando il politichese spinto, si può dire in tutta tranquillità che il nome di Signorini è cassato. Tutto da capo, allora. Con una bega in più: aver creato i malcontento nelle file leghiste. Non bisogna sottovalutare il fatto che la forza del Carroccio vale 550 voti: più o meno il dieci per cento del corpo elettorale (e scusate se è poco). Urge trovare un viso che possa mettere d'accordo anche i seguaci di Alberto da Giussano.

Dal 15 di febbraio, data delle primarie del centrosinistra, sono in molti a scommettere che dalle file del Pd siano in fuga centinaia di voti. Sono quelli dei reduci della Ex dieci, ridicolizzati da Diego Rossi che ha letteralmente travolto Claudio Barilli (espressione, appunto, della Balena Bianca in salsa valtarese). Un tempo facevano il bello e il cattivo tempo nell'amministrazione borgotarese: ora si accontenteranno di turarsi il naso come Montanelli e barrare la casella occupata da un ex diessino? Molti scommettono il contrario. E allora non è peregrino pensare ad una capatina nel Jurassic Park della politica per andare ripescare magari un pezzo grosso dell'Armata Bianca che fu. E allora anche gli ex Dicci avrebbero la loro vendetta, da consumarsi fredda: il 15 maggio.

L'incognita chiamata Rifondazione - La vittoria a mani basse di Diego Rossi alle primarie del 14 febbraio ha tolto i dubbi sul nome del candidato a sindaco per il centrosinistra: sarà lui a rappresentare la continuità a Borgotaro. Ma l'individuazione del nome del papabile sindaco non è che il primo passo per la discesa in campo. Ora c'è da stilare la lista di nomi che affiancheranno Rossi e quelli che (eventualmente) formeranno la giunta. I bene informati stanno già iniziando a dare i numeri. Dodici saranno gli uomini e le donne che formeranno la lista. Otto quelli in quota al Partito Democratico, quattro destinati al Resto del Mondo, ovvero Rifondazione Comunista, PdCi, Sel e socialisti e gli immancabili Indipendenti (e già qui i conti non tornano).

Ma tra i massimalisti di sinistra in molti storcono il naso. Questa minima rappresentanza in termini numerici della Borgotarograd che fu potrebbe non stare bene allo zoccolo duro – e consistente – della sinistra.

E se fosse in cantiere un'altra lista? *(AlBo)*